

VALLE D'ARIGNA E GHIACCIAIO DI PIZZO DI COCA

Stai percorrendo la Valle d'Arigna, una valle che fino a circa 10.000 anni fa era occupata da ghiacciai che, con la loro azione erosiva, la modellarono rendendola una valle ad "U". Ti starai chiedendo allora perché attualmente si presenta invece con una forma a "V". Ha infatti assunto questo aspetto stretto e ripido dopo la fine delle glaciazioni a causa dell'incisione operata dalle acque.

Nonostante le quote non siano molto elevate, solo in 3 punti, infatti, si superano i 3000 metri di altitudine, la Valle d'Arigna ospita tutt'ora alcuni fra i migliori esempi di glacialismo presenti lungo la dorsale delle Orobie, grazie all'effetto combinato:

- delle abbondanti nevicate invernali,
- dei ripidi versanti che scaricano numerose valanghe e
- della forma stretta e incassata delle valli che riduce la fusione estiva delle nevi.

La Val d'Arigna è infatti la valle con più ghiacciai del settore orobico, anche se per la maggior parte sono ormai solo dei glacionevati (o *glacieret* nell'accezione internazionale). Questi piccoli ghiacciai sono tutti alimentati da valanghe tranne il ghiacciaio del Lupo, il maggiore dei ghiacciai orobici, che ha alimentazione prevalentemente diretta, quindi da neve precipitata con nevicate. Da qui si spiega in parte anche la differenza tra questo ghiacciaio, in cui la porzione terminale è segnata da numerose fratture dette crepacci, in confronto agli altri, che si presentano con superficie piuttosto piatta e dei quali, ultimamente, si stenta a riconoscerne la sagoma. Merita una citazione anche il Ghiacciaio Marovin, che si inerpica sulle pendici del Pizzo di Coca a 3052 m; è questo uno dei ghiacciai lombardi con la fronte posta alla quota più bassa, fatto dovuto alla sua esposizione verso nord, e alla buona alimentazione valanghiva durante l'inverno che gli permettono di estendere la sua fronte, parzialmente ricoperta da detrito roccioso, fino ai circa 2000 m del vallone dello Scimur.

La Valle d'Arigna si estende dai circa 300 metri del fondovalle, dove sbocca nell'Adda, fino ai circa 2900 m della sua testata. Di conseguenza, potrete osservare i diversi tipi di vegetazione che rivestono i ripidi versanti passando dai boschi ripariali lungo l'Adda a quelli di latifoglie e successivamente di conifere, fino alle praterie di alta quota.

La valle è considerata un SIC ovvero un Sito di Interesse Comunitario (codice IT2040034), grazie ad alcune peculiarità tra cui la presenza di alcune specie vegetali che qui vedono il baricentro della loro distribuzione geografica. Per questo motivo e avendo anche una distribuzione molto limitata vengono definite specie endemiche. Fra queste potrete osservare la Sanguisorba dodecandra, questo il nome scientifico della frassenella o salvastrella orobica, facilmente riconoscibile per le foglie di un verde tenue, spesso cosparse da gocce di umidità, sulle quali svetta un'infiorescenza cilindrica pendula, soffice e piumosa, di un pallido giallo-verdastro che ciondola ad ogni soffio di vento e che può superare il metro d'altezza. Nell'era Terziaria, ovvero qualche milione di anni fa, aveva probabilmente una maggiore diffusione geografica, ma a causa delle fluttuazioni climatiche legate ai periodi glaciali del Quaternario è scomparsa da vaste aree sopravvivendo, con una distribuzione frammentata, sulle Alpi Orobie dove adesso vi trovate. Per questo motivo può essere definita anche una specie relitto.

Per quanto riguarda la fauna, in Valle d'Arigna si trova un invertebrato ormai molto raro nella regione: il gambero di fiume, crostaceo molto sensibile all'inquinamento e al disturbo umano. Inoltre, uno degli elementi di maggiore pregio dell'ittiofauna della valle è rappresentato dal temolo, un pesce d'acqua dolce della famiglia dei Salmonidi sensibile anch'esso all'inquinamento.

Infine, per gli appassionati di ingegneria idraulica, la Valle d'Arigna ospita anche i tre laghi di Santo Stefano, due dei quali sbarrati da dighe idroelettriche. Questi laghi sono facilmente raggiungibili e situati su terrazzi di origine glaciale; nonostante siano vicini l'uno all'altro, presentano colori e ambientazioni differenti, per cui vale la pena di visitarli tutti.